



Sala della Regina - 9 giugno 2011- ore 10 -15

Seminario di studio

Camera dei Deputati -

DALLA RIFORMA GENTILE AI NUOVI LICEI LA SFIDA DEL FEDERALISMO SCOLASTICO PER UNA NUOVA SCUOLA

Programma dei lavori

1. Dalla riforma Gentile ai nuovi licei – *Prof. Ermenegildo Scipioni*
2. La sfida del federalismo scolastico – *On. Paola Goisis – On. Valentina Aprea*
On. Emerenzio Barbieri - On. Luisa Santolini
3. Autonomia delle istituzioni scolastiche e libertà di scelta educativa – *Prof. Francesco Macrì*
4. Il finanziamento pubblico della scuola paritaria – *Dott. Luigi Morgano - Prof. Roberto Pasolini*
5. Dibattito

Presenti in sala

Parlamentari, Direttori generali MIUR,
Presidenti Associazioni professionali, dei Genitori e degli Studenti
Dirigenti, Docenti, Genitori di scuole statali e paritarie



Sala della Regina - 9 giugno 2011

Seminario di studio
Camera dei Deputati

DALLA RIFORMA GENTILE AI NUOVI LICEI
LA SFIDA DEL FEDERALISMO SCOLASTICO PER UNA NUOVA SCUOLA

**Autonomia delle istituzioni scolastiche
e libertà di scelta educativa**

Relazione di Francesco Macrì

PREMESSA

Uno dei tanti gravi problemi che l'Italia deve risolvere seriamente se vuole avere un futuro è quello dell'istruzione e della formazione, cioè della scuola, ma dovremmo aggiungere anche della formazione professionale, dell'università, della ricerca. In una **società "liquida" in rapidissimo sviluppo** e, quindi, con bisogni formativi sempre diversi e nuovi, costretta a confrontarsi in un gioco pesante con la concorrenza globale, è **paradossale che per avere una riforma del sistema educativo si debba aspettare anni**, se non addirittura decenni. Sarebbe stato grave nelle "statiche" società contadine e preindustriali del secolo scorso, è una situazione dirompente in quelle moderne, sottoposte a processi dinamici vertiginosi e a gradienti di accelerata complessificazione. Non capirlo, o non fare niente per cambiare la situazione, o semplicemente procedere pigramente a piccoli passi o su semplici questioni di ingegneria scolastica significa porsi fuori dalla storia, perdere il treno delle opportunità possibili, rimanere in coda alla fila delle nazioni civili, cioè regredire.

L'Italia, oggi, è in **forte sofferenza** (cfr. *Rapporto ISTAT 2011* appena pubblicato): molte aziende chiudono, la disoccupazione in particolare quella giovanile e femminile tocca punte drammatiche, il mercato delle esportazioni è in stagnazione, l'indice di povertà lambisce anche le fasce del ceto medio, la prospettiva del futuro diventa un incubo per molti, l'analfabetismo e la dequalificazione professionale marginalizza milioni di persone. Di questi e di molti altri problemi che potremmo andare a richiamare non è certo responsabile l'inadeguatezza della scuola, ma senza dubbio in qualche misura è direttamente coinvolta.

Sorge quindi spontaneo domandarsi: E' possibile far sì che la scuola diventi un vero volano dello sviluppo economico e sociale del nostro Paese? E' possibile liberarla dai mille vincoli e rigidità che le hanno impedito di svolgere pienamente la sua funzione ed esprimere le sue potenzialità? E' possibile restituirle una dignità che negli anni è andata sempre più sfocandosi per riportarla a pari con i sistemi dei

Paesi più avanzati del mondo? Anziché aspettare una riforma che piova dall'alto (verrebbe da ricordare il famoso dramma di Beckett "Aspettando Godot") e che, per le ragioni note di permanente contrapposizione e conflittualità tra le forze parlamentari, arriva, se pur arriva, sempre in ritardo rispetto ai problemi che invece incombono, non sarebbe preferibile creare delle **condizioni di auto-modificazione, di auto-rigenerazione**, idonee per dialogare e interagire con la necessaria **immediatezza** con la società che ha di fronte? E' possibile restituirle credibilità agli occhi dei ragazzi e delle famiglie che trovano mille pretesti per allontanarsi e voltarle le spalle?

Certamente sì, ma a **determinate condizioni** ben chiare. Alcune riguardano aspetti economici, strutturali, ordinamentali, organizzativi; altre riguardano aspetti, potremmo dire, sovrastrutturali come la qualità, l'efficacia, l'efficienza del servizio erogato, la professionalità dei suoi operatori e le modalità del loro ingaggio e della loro valutazione, la loro libertà di iniziativa e creatività.

Cercherò di dare una risposta "condensando" il mio ragionamento sostanzialmente dentro **due parole chiave**. Non rappresentano tutto l'universo della scuola, ma in quanto portatrici di una forte carica innovativa, le considero "*prioritarie*" rispetto ad altre, più "*orientate*" nell'interesse non di una categoria o di una corporazione, non di una classe sociale, ma di tutti i singoli cittadini (in particolare di quelli più deboli, più marginali) cioè del bene comune; le considero "*vincenti*" perchè capaci di attuare "**in tempo reale**" una scuola che "permanentemente" stia al passo con la velocità e rapidità evolutiva della nostra società della conoscenza, della globalizzazione delle economie e dei mercati, dei flussi migratori e, quindi, del pluralismo culturale religioso etnico; le considero "*capaci*" di far sì che la scuola non solo tramandi, ma "*crei*" cultura e, perciò, diventi un vero laboratorio di anticipazione e di profezia di una società futura più giusta, più libera, più eguale, più umana, più evoluta, più moderna.

Queste parole, che si vanno a posizionare all'interno del **nuovo prefigurato scenario istituzionale**, che è quello di uno stato più leggero, meno centralistico, meno invasivo, più sussidiario, più federalista e, quindi, di forte valorizzazione delle soggettività individuali e collettive, sono: **autonomia e parità**.

1. L'AUTONOMIA

In una società stratificata nella quale i bisogni formativi degli individui sono diversificati, le differenze territoriali si vanno sempre più accentuando, nella quale emerge la necessità di una specifica formazione per tutti e per tutto l'arco della loro vita, è **anacronistica e condannata all'immobilismo una scuola uniforme, omologata a criteri astrattamente decontestualizzati, diretta verticisticamente dal centro** da piccoli gruppi elitari che comunicano e interagiscono poco o comunque in maniera insufficiente con la base, vincolata da mille legacci procedurali e burocratici.

A fronte di un quadro complessivo nazionale di norme generali, di principi e valori fondamentali, di livelli essenziali di prestazioni per assicurare la tenuta dell'unitarietà del sistema scolastico, per garantire nelle diverse aree del Paese i principi di eguaglianza e di equità, per promuovere e sostenere una comune identità nazionale ci devono essere **grandi spazi di libertà** perchè ogni scuola, in maniera autonoma e, valorizzando appieno le proprie professionalità, possa con il contributo di tutti i soggetti che la costituiscono (compresi quindi anche i genitori e gli alunni) autoprogettarsi a suo piacimento per ottimizzare i risultati attesi, per raggiungere standard di qualità, economicizzare le risorse umane e finanziarie, per definire un piano di sviluppo di medio-lungo termine, per rapportarsi con le esigenze formative dei suoi studenti e del territorio, per con-correre (correre insieme) in una sana emulazione con le altre scuole (tendere insieme a) verso più alti livelli di qualità ed efficacia.

Nonostante alcuni limiti, l'**art. 21** sull'autonomia delle istituzioni scolastiche della **legge 59 del 1997** e il suo regolamento attuativo, il **DPR n. 275 del 1999**, hanno dato alla scuola italiana un chance

significativa che andava in questa direzione. Enfatizzando un pò la sua portata, potremmo dire che è stata **la vera grande riforma di questi ultimi decenni** che, se fosse stata attuata, avrebbe potuto iniziare a sommuovere dall'interno il monolitico e statico sistema scolastico italiano. Purtroppo, salvo nobili eccezioni, così non è stato perchè molti dirigenti e docenti non hanno colto la sua originale pregnanza; altri, per una sorta di meccanismo autodifensivo, l'hanno rifiutata per loro inadeguatezza ad uscire dallo stato di dipendenza e di deresponsabilizzazione nel quale erano vissuti comodamente per molto tempo all'ombra delle direttive ministeriali; altri perchè incapaci su un piano professionale e scientifico di definire in proprio seri progetti educativi, validi curricoli disciplinari, nuovi modelli didattici ed organizzativi, piste ancora inesplorate di innovazione ricerca sperimentazione; altri pur condividendo la filosofia sottesa al suo impianto normativo l'hanno sterilizzata fermandosi solo sugli aspetti marginali e irrilevanti, come ad esempio la settimana corta; altri ancora, sebbene siano una assoluta minoranza, l'hanno fatta scivolare via per scarsa motivazione e interesse al lavoro educativo chiamati a svolgere.

Ma questo istituto dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, **se veramente voluto**, sostenuto ed ampliato dalla politica, **se agito** da un personale direttivo e docente convinto e professionalmente adeguato, dispone di un potenziale enorme per modernizzare la scuola italiana, per imprimerle quei dinamismi virtuosi che la rendano di qualità e di eccellenza.

In maniera sintetica possiamo così riassumere i suoi possibili **effetti** positivi:

1. riscatta ogni scuola dalla pianificata e grigia uniformità centralistica e le assegna con più evidenza un'originale e inconfondibile **specificità identitaria** nel profilo del suo progetto culturale, pedagogico, didattico, curricolare ed extracurricolare, organizzativo. Ogni scuola assume connotati diversi dalle altre scuole e più flessibili rispetto le nuove emergenze. Esprime e crea pluralismo, diversificazione. Amplia lo spettro delle opportunità e delle offerte formative.
2. la **qualità** della sua diversità diventa l'oggetto del desiderio e della scelta degli studenti e dei genitori. Nessuna scuola può più opportunisticamente mimetizzarsi dietro una etichetta che accomuna genericamente tutte e attribuisce loro una eguaglianza che di fatto non c'è; per cui, nell'interesse vero degli alunni e delle famiglie che la frequentano, la qualità diventa il discrimine tra una scuola e l'altra, tra una buona e una cattiva, come pure la ragione per cui debba sopravvivere o chiudere;
3. ma se è la qualità il richiamo per coloro che la scelgono e la garanzia quindi del suo futuro ne consegue che il suo **personale direttivo e docente** è sollecitato ad accrescere permanentemente la sua professionalità, ad attivarsi a modernizzare i contenuti e i metodi, a rapportarsi con i bisogni educativi e culturali del territorio, a considerare centrale e prioritaria la formazione di tutti gli alunni, a garantire a ciascuno di essi interventi personalizzati di promozione integrale della sua personalità, a rapportarsi con le esperienze di eccellenza degli altri Paesi occidentali;
4. quanto appena detto **sottende molte cose** che nell'autonomia trovano un terreno fertile, una condizione di facilitazione e che procedono verso un miglior servizio per gli alunni: la crescita delle professionalità; l'aggiornamento continuo; la flessibilizzazione dei curricoli, la personalizzazione dei percorsi formativi, la ricerca e la sperimentazione come strumenti abituali dell'azione docente; l'ottimizzazione delle risorse disponibili economiche ed umane; il superamento dell'autoreferenzialità; il radicamento sul territorio e nelle istituzioni che lo rappresentano; la valorizzazione della cultura della progettualità e del protagonismo di ciascuno; la priorità dei risultati rispetto alle procedure; la premialità del merito; l'introduzione di nuovi saperi; la maggiore responsabilizzazione e rimotivazione di tutti; la costituzione di un compatta comunità di lavoro; la costituzione di reti formative.

Ma anche il tema dell'autonomia non può essere letto in una prospettiva miracolistica quasi che possa creare automaticamente, magicamente, risultati positivi. Deve poter **poggiare su solide fondamenta** che sono di natura "soggettiva" (come ad esempio la promozione della cultura della autonomia, la costruzione delle professionalità, lo sviluppo delle carriere secondo il merito, ecc.) ed "oggettiva" (come il riconoscimento sociale ed economico della funzione docente, una legislazione nazionale e regionale con essa compatibile, una struttura edilizia e strumentale moderna, ecc.).

Una vera attuazione dell'autonomia richiede quale presupposto, specialmente nel nostro Paese lungamente statalizzato e quindi mentalmente impigrito e reso passivo, una **rivoluzione culturale**, che significa ricollocare al centro della scena l'iniziativa, la creatività, l'immaginazione del soggetto; risvegliare la voglia di progettualità, di imprenditorialità, di responsabilità; ribaltare la tradizionale cultura burocratica dando preminenza ai risultati rispetto agli adempimenti e alle procedure, alla efficacia rispetto la cieca e piatta esecuzione, alla ricerca rispetto alla reiterata ripetitività, alla collaborazione con gli altri rispetto ai solitari e individualisti monologhi, alla gioia e soddisfazione del protagonismo personale rispetto la rassicurante presenza paternalista dello Stato, alla produttività rispetto all'immobilismo sindacalmente sempre garantito.

Una cultura siffatta diventa **propulsiva** non solo rispetto al singolo che lo carica di una vitalità incontenibile ed espansiva di sé, del suo fare e del suo agire, ma di riflesso all'ambiente in cui l'individuo opera. Sotto la spinta d'urto di questa forza la scuola si può rigenerare e diventare veramente una palestra dove i talenti crescono e si sviluppano e trovano tutti gli stimoli favorevoli per crescere, per uscire fuori dall'inerte attesa che arrivi qualche disposizione dall'alto, da altri voluta e pensata.

Ma perché questa cultura nasca e si sviluppi è necessario predisporre almeno due precondizioni: una **nuova e più incisiva formazione** iniziale e in servizio dei dirigenti e dei docenti; una politica che introduca **adeguate norme di premialità del merito e nuovi criteri di selezione, reclutamento, valutazione**. Una cosa è ovvia: non vi può essere una scuola di qualità, e quindi autonoma nel senso che ci siamo sforzati di descrivere, senza dirigenti e docenti di qualità. Questa è una questione che la politica, quella con la P maiuscola, ma anche le forze sociali e sindacali devono affrontare con molta attenzione, certo molto di più di quanto ne hanno dimostrata fin qui. Qualsiasi discorso sulla scuola è destinato ad insabbiarsi se la questione del personale non avrà la giusta soluzione, che non può essere quella del clientelismo, del corporativismo, dell'ammortizzatore sociale, dell'ipersindacalizzazione e iperpoliticizzazione.

Ancora **due brevi note**: *La prima*: il vecchio articolo 21 della legge 59 del 1997 ha fatto senza alcun dubbio alcuni passi in avanti nella direzione giusta. Bisogna avere il coraggio di continuare ad andare avanti. *La seconda*: l'autonomia delle istituzioni scolastiche nell'attuale processo di riforma dello Stato si accompagna e si accompagnerà ancor più all'autonomia di altri soggetti istituzionali (regioni, province, comuni). Occorrono delle precauzioni perché non abbia la stessa sorte dei vasi di coccio tra i vasi di metallo di manzoniana memoria. Il pericolo è che tra queste varie autonomie non ci sia una corretta armonizzazione e quindi una vada a sovrapporsi all'altra creando confusione e disorientamento; come pure che le autonomie più forti tentino di prevaricare le più deboli perpetuando il vecchio modello statalista precedente autoritario ed egemone.

2. LA PARITÀ SCOLASTICA

La seconda parola, strettamente **collegata alla precedente** e per molti aspetti espressione ed **anticipazione** di essa, è la parità scolastica. Insieme all'autonomia, sempre che entrambe abbiano i supporti economici e giuridici necessari per poter correttamente e compiutamente operare, è un

moltiplicatore di iniziativa, di creatività, di imprenditività, di produttività e di conseguenza di qualità, efficacia ed efficienza della singola scuola ma anche dell'intero sistema scolastico nazionale.

La scuola, compresa quella paritaria, è espressione di un diritto imprevedibile. Se si parte dal presupposto che essa è un **“bene”** (in quanto risponde al diritto umano fondamentale di istruzione e formazione della persona), ed un **“bene per tutti”** (non solo nel senso che nessuno possa essere escluso in quanto diritto universale, ma anche in quanto la promozione del singolo individuo ricade a beneficio dell'intera collettività), non si può non concludere che debba occupare un posto di assoluta preminenza nell'agenda di chi governa e amministra il nostro Paese affinché possa assolvere compiutamente la sua funzione. Con una precisazione, tuttavia, che **solo la scuola di qualità assolve “effettivamente” il diritto di istruzione ed educazione** di ciascun studente; è “condizione e garanzia” di sviluppo economico e di progresso umano e civile; “realizza” il mandato educativo affidatole dalla famiglia e dalla società e, perciò, può legittimamente “reclamare” il finanziamento pubblico.

La qualità è “il” problema che deve essere risolto in assoluto affinché la scuola sia veramente “di fatto”, e non solo di diritto, un bene “di” tutti e un bene “per” tutti. Ma se questo è il problema, e nessuno può smentirlo, appare del tutto evidente quanto sia fuorviante, pretestuosa, ideologica prolungare all'infinito la polemica che contrappone la scuola statale a quella paritaria, quasi che la prima fosse una manifestazione di un interesse “privato” a scapito di un bene “pubblico” garantito dalla seconda. Come altrettanto è fuorviante pensare che la scuola paritaria debba svolgere i suoi compiti istituzionali senza il necessario corrispettivo sostegno economico statale.

Entrambe le scuole svolgono una funzione pubblica e sono pienamente legittimate a farlo; entrambe devono essere sostenute finanziariamente; entrambe devono essere scuole di qualità. La Legge 62/2000 è stata certamente un punto di svolta rispetto allo scenario italiano, tradizionalmente monopolista e statalista. Ha rotto un tabù che sembrava insormontabile, ha collocato la scuola paritaria “nel” sistema nazionale di istruzione, e di esso l'ha resa parte integrante e “costitutiva”. Ma conserva due gravi limiti: l'eccessivo carico di vincoli e prescrizioni che minacciano di appiattirla, uniformarla al modello della scuola statale e, quindi, spogliarla della sua specificità e identità in contravvenzione alla norma costituzionale dell'art. 33.3, che le riconosce “piena libertà”; l'incertezza del suo finanziamento, lasciato alla discrezionalità delle singole leggi finanziarie e, quindi, agli umori e alle geometrie variabili delle Camere.

Quale l'auspicio? Che i diritti umani e civili (come quello di istruzione ed educazione, della libertà di scelta educativa, del libero insegnamento, della libertà di “intrapresa”), dei quali la scuola paritaria è una evidente espressione, siano pienamente riconosciuti; che coloro che la utilizzano siano considerati cittadini come gli altri che legittimamente scelgono quella statale.

Non ha, alcun senso la **vecchia e stereotipa polemica**, portata avanti stancamente fino ai nostri giorni, che la parità scolastica sia una condizione di favore per alcuni a svantaggio di altri; un privilegio per una minoranza di studenti fortunati di famiglie “bene”, a danno della stragrande maggioranza destinati alla scuola statale, popolare e di massa.

Il reale, effettivo, sostanziale pluralismo istituzionale scolastico, costituito da scuole statali e paritarie, è, da lungo tempo, una **realtà acquisita** nella maggior parte delle nazioni avanzate del mondo. L'Italia fa clamorosamente eccezione collocandosi su posizioni che contraddicono la sua grande tradizione culturale e giuridica. E' un gap che deve rapidamente colmare se vuole stare nell'Europa non solo dell'euro, ma anche dei diritti umani e civili.

La scuola paritaria non pregiudica affatto, come alcuni paventano, il **pluralismo culturale**, anche quando si tratta di una scuola chiaramente connotata come quella cattolica, perché la scuola,

qualsiasi scuola, se è veramente tale, non induce forzosamente ad un acritico consenso, non persegue un indottrinamento e una passività intellettuale, non fa proselitismo, non pratica operazioni di assimilazione culturale. Viceversa, stimola al confronto critico e dialettico, alla ricerca sempre ulteriore, alla libertà di coscienza, alla liberazione della libertà da qualsiasi condizionamento, sviluppa processi autonomi di pensiero e metodi di analisi e di valutazione rigorosamente scientifici, perché qualunque progetto educativo che abbia la pretesa di essere positivamente educativo può essere solo “proposto”, mai imposto, per la semplice ragione che i soggetti (gli alunni) e i loro diritti (compreso quello della libertà di pensiero e di coscienza) sono una frontiera invalicabile, un bene indisponibile a qualsiasi forma di plagio e di omologazione.

La reale e sostanziale parità scolastica non solo garantisce l'esercizio di un diritto, ma per l'inevitabile confronto dialettico ed emulativo che si viene a stabilire tra le scuole statali e paritarie, spinge nella direzione dell'**ottimizzazione di tutto intero il sistema scolastico**, perché ne attiva i dinamismi organizzativi e funzionali; ne stimola i processi di ricerca, innovazione e sperimentazione; innalza gli standard di qualità dei servizi erogati; offre un ventaglio di scelte più ampio e personalizzato rispetto ai bisogni dei singoli; induce, per le classiche regole dell'economia, ad una riduzione dei costi a fronte di risultati eguali se non addirittura migliori; offre effettivamente a tutti, senza alcuna preclusione di tipo economico, sociale, ideologico, etnico e religioso, la possibilità di accedere alla scuola più gradita e conforme alle proprie aspirazioni; è più garantista dei diritti di ciascuno, compreso quello di un servizio di qualità. La parità, infatti, non è fine a se stessa, ma in funzione del diritto della libertà di scelta educativa, come pure della qualità, della efficacia, della efficienza, dell'economicizzazione e massimizzazione delle risorse pubbliche destinate all'istruzione e alla educazione. La parità produce, cioè, un **“guadagno”** per tutti. Tenendo in conto come storicamente è andata consolidandosi la struttura organizzativa e funzionale della scuola statale, regolata da rigide logiche centralistiche e burocratiche e mai soggetta ad una valutazione esterna che ne favorisse, stimolasse, la qualità, l'economicità, l'efficacia, l'efficienza dal confronto con la scuola paritaria ne può ricavare solo un grande beneficio non solo nel senso di avere un termine di confronto, un modello rispetto al quale misurarsi, ma anche uno stimolo a fare di più e meglio per non uscire “fuori dal mercato” dell'interesse e della scelta da parte delle famiglie e degli alunni.

Pertanto considerare la “scuola paritaria” come antagonista e contrapposta alla “scuola statale”, come un pericoloso intralcio al suo sviluppo, come spesso alcuni organi di stampa e rappresentanti sindacali si affannano a far credere, significa non solo ignorare quanto è codificato espressamente dalla Costituzione e da una legge dello Stato (Legge 62/2000, art. 1, comma 1) che la riconosce come “parte integrante e costitutiva” dell'unico sistema nazionale di istruzione e di formazione e soggetto titolare di un “servizio pubblico e di pubblico interesse”, ma anche la sua funzione positiva di stimolo e miglioramento della scuola statale medesima. La verità è che la scuola paritaria si pone **“accanto” e non “contro” la scuola statale**, con-corre “insieme” ad essa al perseguimento di un grande e “comune” obiettivo: quello della promozione umana e culturale degli alunni e della crescita civile, sociale ed economica del Paese. Le risorse pubbliche ad essa destinate non sono sottratte alla scuola statale perché anch'essa svolge legittimamente la stessa identica funzione pubblica a servizio del bene pubblico, cioè dell'intera comunità nazionale.

Nel nostro mondo moderno, assai complesso e fortemente in evoluzione, è superficiale ed irrealistico supporre che lo **Stato possa “da solo”** con il suo apparato burocratico-amministrativo assumersi tutti i carichi per fronteggiare le sfide che in ogni ambito si vanno manifestando. Si è di fronte ad uno scenario dove si tocca con mano la necessità e l'urgenza del coinvolgimento di “tutti” i soggetti, della mobilitazione di “tutte” le risorse umane, economiche, professionali disponibili all'interno della società civile perché “insieme” con il concorso di ciascuno si riesca corresponsabilmente a trovare la soluzione più adeguata ai grandi problemi che su tutti incombono. Quest'osservazione riguarda ogni ambito ma, ancor più, quello dell'istruzione e della formazione in quanto si vanno moltiplicando e

differenziando le esigenze educative di ciascuno, si va allargando il bacino della domanda fino a coprire l'intero arco della vita di milioni e milioni di persone, vanno crescendo rapidamente a dismisura le esigenze di nuove competenze e specializzazioni professionali di tutti, per di più sottoposte con la stessa rapidità a forte obsolescenza. Pertanto di fronte al dinamismo di questo scenario, la scuola statale (che sarebbe bene e più correttamente cominciare a chiamare "autonoma") e la scuola paritaria, **entrambe scuole "pubbliche" per il servizio che svolgono**, hanno ben altro da fare che lasciarsi coinvolgere e trascinare in una pretestuosa e meschina contrapposizione, il cui fine non è il loro interesse e tanto meno quello dei loro alunni, quanto piuttosto quello corporativo (o ideologico, o politico, o sindacale) di chi tende a strumentalizzarle per fini non dichiarati e/o non dichiarabili.

Il mercato globale, la competizione internazionale, la crisi economica e finanziaria mondiale possono essere affrontate dall'Italia solo se dispone di un forte, esteso, efficace ed efficiente sistema di istruzione e formazione. Ogni tentativo di indebolirlo, mettendo la scuola statale contro la scuola paritaria, è una forma paranoica di autolesionismo, una mancanza di senso civico e di responsabilità etica, una assurda miopia politica. **Il problema non è avere meno scuole**, ma il numero più grande possibile, e tutte (statali e paritarie) di grande qualità ed eccellenza. Solo un alto livello di istruzione ed educazione, accessibile indistintamente a tutti, è garanzia di un futuro migliore e sicuro per tutti. La preoccupazione vera rispetto alla quale va posta la massima attenzione di tutti non è la parità scolastica, come d'altra parte non è la difesa pregiudiziale e incondizionata della scuola statale, **quanto piuttosto che la scuola, statale o paritaria siano una scuola di qualità**, perché solo se sono veramente tali garantiscono "effettivamente" il diritto soggettivo di istruzione e formazione degli studenti, assolvono il mandato che la società attribuisce loro e, quindi, possono reclamare legittimamente il finanziamento pubblico. Una scuola mediocre, con livelli di prestazioni bassi, con un personale direttivo e docente dequalificato e demotivato, con curricoli non rispondenti ai reali bisogni formativi e professionali degli studenti e del mondo produttivo e delle imprese serve a poco o a nulla, e tradisce le aspettative della famiglia e della nazione.

La qualità è l'obiettivo che va incondizionatamente perseguito. Solo la qualità legittima l'esistenza di una scuola e non la "natura giuridica" del soggetto erogatore del servizio. Solo la qualità la rende autentica e credibile. **Solo la qualità giustifica il suo finanziamento** col denaro pubblico dei contribuenti. Ma la qualità non va solo annunciata, declamata, pretesa. **Va progettata e costruita**. Per farlo occorrono condizioni soggettive ed oggettive, normative, legislative, organizzative e finanziarie. Occorre un'attenzione ed un interesse costanti della famiglia, della società, della politica, della imprenditoria. Occorre riconoscere alla scuola la sua vera, grande ed insostituibile funzione educativa.

Le trasformazioni così rapide e sconvolgenti che stiamo vivendo ci avvertono che il pianeta terra avrà un futuro solo se ci saranno uomini capaci di dominare e guidare i processi della vita personale e collettiva, nella direzione dello sviluppo umano pieno e solidale. Si tratta di pensare alla formazione di una umanità nuova. **Si tratta di capire che il futuro è legato alla scelta dell'educazione** (E. Cresson, *Insegnare ed apprendere, verso una società conoscitiva*, 1995). Nessuno nega l'urgenza e la necessità di profonde riforme strutturali delle nostre società. Ma, anche il meccanismo più sofisticato e funzionale può incepparsi e degenerare, se non viene usato da persone consapevoli e responsabili, formate in un cammino ad alta tensione morale e con una forte passione per l'uomo e i suoi destini. **L'educazione è, oggi, come ha affermato giustamente J. Delors (*L'educazione, un tesoro nascosto*, 1997), l'utopia necessaria** per imparare a vivere nel villaggio globale, per creare un mondo migliore nella direzione di uno sviluppo sostenibile, di una reciproca comprensione tra i popoli e un rinnovamento della democrazia e per insegnare a superare alcune forti tensioni esistenti tra il globale e il locale, l'universale e l'individuale, la tradizione e la modernità, il bisogno di competizione e la preoccupazione della solidarietà, l'espansione straordinaria delle conoscenze e la capacità di assimilarle, i valori trascendenti e quelli materiali. Un'educazione che per essere idonea ad assolvere questi compiti deve basarsi su quattro pilastri: imparare a conoscere, imparare a fare, imparare a vivere insieme, imparare ad essere. Ma la

vastità e complessità di queste compiti presuppone che la tematica educativa assuma il **posto centrale nella vita e nelle scelte della società civile e politica** e, con essa la scuola che dell'educazione "rappresenta lo spazio comunitario più organico e intenzionale" (CEI, *Per la scuola*, 1996). Trascurare l'istruzione e l'educazione, e quindi la scuola, è condannare gli individui e la società alla decadenza, è negar loro un futuro.

CONCLUSIONI

Abbiamo parlato di autonomia e di parità e, collegandole a queste due questioni, di tante altre, anch'esse importanti come i finanziamenti, le strutture, gli ordinamenti, le competenze dello Stato e delle Regioni, i curricoli, il radicamento al territorio, i bisogni formativi degli alunni, ecc. Ma tutto questo rimane sospeso in aria se non trova **dirigenti e docenti all'altezza della situazione**. Questa è la **questione delle questioni**. Da qui nasce il rinnovamento della scuola. Tutto il resto è una condizione necessaria, ma non sufficiente. E' la risorsa uomo, la sua professionalità, il suo impegno, la sua motivazione, la sua umanità il segreto del successo. Parafrasando due famosi aforismi di Aristotile ed Archimede si può dire che è la qualità dei dirigenti e dei docenti la "misura" della qualità della scuola, il "punto d'appoggio" per sollevarla dalla sua attuale mediocrità. A questo riguardo ogni "amnesia" della politica, ma potremmo aggiungere per la parte di competenza di ciascuno, delle Istituzioni pubbliche e private, dell'Università, della imprenditoria, della finanza, della società, costa un caro prezzo al Paese e, in particolare, alle classi più disagiate e marginali.

Costo medio annuale di un alunno di scuola statale e scuola paritaria

Scuola dell'infanzia	
Scuola statale	E. 5.828
Scuola paritaria	E. 584
Scuola primaria	
Scuola statale	E. 6.525
Scuola paritaria	E. 866
Scuola secondaria di 1° grado	
Scuola statale	E. 7.232
Scuola paritaria	E. 106
Scuola secondaria di 2° grado	
Scuola statale	E. 7.147
Scuola paritaria	E. 51

Fonte. MIUR, *La scuola in cifre 2008*

Dimensione quantitativa delle scuole statali e paritarie A.S. 2007-2008

SCUOLE STATALI				SCUOLE NON STATALI				
Livello scolastico	Totale	Scuole statali	% Scuole sul totale	Pubbliche			Private	
				paritarie	Non paritarie	Scuole di AO, BZ, TN	paritarie	Non paritarie
INFANZIA								
Scuole	24.727	13.585	54,9	1.649	186	531	7.921	855
alunni	1.655.386	960.987	58,1	129.721	10.317	23.969	505.494	24.898
PRIMARIA								
scuole	18.101	15.870	87,7	0	0	635	1.502	94
alunni	2.830.056	2.575.310	91,0	0	0	58.520	191.436	4.790
SEC. I° grado								
scuole	7.939	7.073	89,1	0	0	177	682	7
alunni	1.727.339	1.623.947	94,0	0	0	33.968	69.015	409
SEC. II° grado								
scuole	6.692	5.045	75,4	43	0	116	1.455	33
alunni	2.740.806	2.547.997	93,0	10.467	0	41.127	139.893	1.322
TOTALE								
scuole	57.459	41.573	72,4	1.692	186	1.459	11.560	989
alunni	8.953.587	7.708.241	86,1	140.188	10.317	157.584	905.838	31.419

Fonte: MIUR, *La scuola in cifre 2008*, pag. 17

Scuola statale – Spesa per studente per la durata degli studi – Anno 2006

Ciclo scolastico	Scuola infanzia	Scuola elementare	Scuola media	Biennio secondaria II grado	Istituti professionali e istituti d'arte	Scuola secondaria superiore	Durata totale e spesa totale	Spesa cumulativa con eventuali ripetenze
Fino all'obbligo di istruzione	3 anni 17.483	5 anni 32.623	3 anni 21.697	2 anni 14.295			13 anni 86.097	1 ripetenza nella sec. I grado 93.329
Fino al diploma di qualifica professionale	3 anni 17.483	5 anni 32.623	3 anni 21.697		3 anni 21.442		14 anni 93.244	1 ripetenza nel ciclo professionale 100.392
Fino al diploma di stato quinquennale	3 anni 17.483	5 anni 32.623	3 anni 21.697		21.442	5 anni 35.737	16 anni 128.981	2 ripetenze nella Secondaria II grado 143.361

Fonte: MIUR, *“La scuola in cifre 2007”*, pag. 13

Commento: Le cifre si riferiscono solo al bilancio del MIUR. Non sono conteggiate quelle dei bilanci degli altri Ministeri (Sanità, Trasporti, Beni culturali), dell'Unione europea (Progetti europei), delle Regioni e degli Enti locali per le parti di loro competenza riguardo l'istruzione pubblica.